

62814

CONTROLLO

Gius. Riconosciuto  
*(Gius. Riconosciuto)*

Farà grazia ritornar il  
Libretto, terminata  
l'Accademia

*N. 8.*

SC. 200/402



466 9118  
PAR 12380-67

62814  
**GIUSEPPE**  
**RICONOSCIUTO,**  
**DEL SIGNOR ABATE METASTASIO.**  
**LA MUSICA E'**

*Del Signor*  
**GIUSEPPE MILISWECEK.**



## INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE, } figliuoli di Giacobbe,  
BENIAMINO, } e di Rachele.

GIUDA, } Fratelli di Giuseppe, e di  
SIMEONE. } Beniamino, figliuoli di  
Giacobbe, e di Lia.

ASENETA, Moglie di Giuseppe.

TANETE, Confidente di Giuseppe.

CORO de' figliuoli di Giacobbe.

*L'azione si rappresenta in Menfi.*

## PARTE PRIMA.<sup>3</sup>

*Giuseppe, e Tanete.*

Giuf. **N**E' degli Ebrei germani in Menfi ancora  
Nessuno ritorno?

Tan. Nessun.

Giuf. Mandasti

Ad esplorar le vie?

Tan. Molti, ma in vano.

Giuf. Pur non è sì lontano

Dalla valle di Mambre

Questo albergo real. Da che partiro

Potuto avrian più volte

Replicarne il cammino.

Tan. Io non comprendo

(Signor, perdona) il tuo pensier: Nè parmi

Che sian pochi pastori un degno oggetto

Di tante cure tue.

Giuf. (Non sa Tanete,

Ch'io son germano a que' pastori.) Amico,

D'esser così schernito

Troppo mi spiacerrebbe. Io lor commisi,

Che il fanciul Beniamino, ultimo germe

Dell'antico Giacobbe

Conducesser tornando. A questa legge

Vedesti con qual pena

Promisero ubbidir?

Tan. Ma tu cercasti

Sicurezza maggiore. Uno in ostaggio

Ritenesti di lor. Se ciò non basta,

La violenta fame

Ricondurràglì a te. Non hanno intorno

Le sterili provincie, onde i mendichi

Abitator alimentar. Le biade

O marciscono in erba,

O non spuntan dal suol: Langue il pastore;

Scemano i greggi: aridi sterpi ignudi,

Inu-

50.200/402



Inutili a nutrirlo,  
 Pasce l' avido armento: e cerca in vano  
 Per gli squallidi solchi  
 Alimento opportuno  
 Mal fermo in piè l' agricoltor digiuno.  
 Pur, tua mercè, di conservata messe  
 Solo in Menfi s'abbonda: e il mondo afflitto  
 Tutto per non perir corre in Egitto.

*Gius.* Dagl' invidi germani  
 Se oppresso Benjamin più non vivesse;  
 Come sperar ch' ei venga?

*Tan.* Onde in te nasce  
 Sì remoto sospetto?

*Gius.* Era il fanciullo  
 Di Giacobbe l' amore.

*Tan.* E bene?

*Gius.* Anch' io  
 Fui di tenero padre  
 Dolce cura una volta: anch' io provai  
 Dell' invidia fraterna  
 Le calunnie, l' insidie. E so... Deh prendi,  
 Prendi cura di lui,  
 Tu, Re del Ciel.

*Tan.* Ma d' un fanciullo ignoto  
 Perchè mai sì gran parte  
 Prendi tu nel destin?

*Gius.* Simili affai  
 Siam Beniamino, ed io.  
 Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.

E' legge di natura,  
 Che a compatir ci mova  
 Chi prova una sventura,  
 Che noi provammo ancor.

O sia che amore in noi  
 La somiglianza accenda:  
 O sia che più s' intenda  
 Nel suo l' altrui dolor.

*Tan.* E questo basta a tormentarti? Oh quanto,  
 Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra

Pie-

Piena felicità! Da' mali estremi  
 All' estreme grandezze,  
 Se pur dolce è il passar, chi mai dovrebbe  
 Più lieto esser di te? Servo, straniero,  
 Giungi fra noi: dalle calunnie oppresso  
 Dell' Egizia impudica, in lacci avvolto  
 Sei vicino a perir. Poi si dichiara  
 A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro  
 E' aperto alla tua mente: a chi grandezze,  
 A chi morte predici. I tuoi presagi  
 Tutta Menfi racconta. Il Re ricorre  
 A te ne' dubbj suoi: tu gli disciogli:  
 Proponi i mali, ed i rimedj: approva  
 L' evento i tuoi consigli. Eccoti tratto  
 Dal carcere alla reggia: ecco cambiati  
 In ricca gemma, in prezioso ammanto,  
 In lucido monile i ceppi tuoi.

Nel real carro affiso  
 Già sublime passeggi  
 L' istesse vie, che prigionier calcasti.  
 Già *Salvator del mondo*  
 Odi intorno chiamarti: arbitro fatto  
 E del regno, e del Re: giovane illustre:  
 Ricco di bella prole:  
 Benedetto dal mondo:  
 Favorito dal ciel: par che non resti  
 Un' oggetto a' tuoi voti. E pur di tante  
 Felicità nell' inudito eccesso,  
 Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l' interno affanno  
 Si leggesse in fronte scritto;  
 Quanti mai, che invidia fanno,  
 Ci farebbero pietà!  
 Si vedria che i lor nemici  
 Hanno in seno: e si riduce  
 Nel parer a noi felici  
 Ogni lor felicità.

*Gius.* Vanne, s' appressa Aseneta. Il mio cenno  
 Non obblia. Se di Giacobbe i figli,

3

Se



Se giunge Benjamin, torna, previeni  
L'arrivo loro.

*Tan.* Ubbidirò. Ma teco  
Intanto esser procura  
Quale agli altri ti mostri. Ogn'un consoli,  
Sol te stesso tormenti:  
Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

*Aseneta, Giuseppe.*

*Asen.* **C**onforte, è a me permesso  
Sperar grazia da te?

*Gius.* Questa dubbiezza,  
Sposa, m'offende.

*Asen.* Al prigioniero Ebreo  
Disciogli i lacci.

*Gius.* A Simeone?

*Asen.* A lui.

*Gius.* Ma qual pietà ti move  
Per chi tu non conosci?

*Asen.* E qual rigore  
A punir ti consiglia,  
Chi reo teco non è?

*Gius.* Donde sapesti,  
Ch'egli è innocente?

*Asen.* Il fallo suo non vedo;  
Ho presente il castigo.

*Gius.* Un fallo ignoto  
Dunque error non farà?

*Asen.* Merita almeno  
Giudice più clemente.

*Gius.* Ma non ingiusto.

*Asen.* Ah sposo,  
Senza pietà diventa  
Crudeltà la giustizia.

*Gius.* E' la pietade  
Senza giustizia è debolezza.

*Asen.* Imita  
L'Autor del tutto. Egli fu' giusti, e rei  
Piùve egualmente: ed egualmente vuole,  
Ch' a'

Ch' a' buoni splenda, ed a' malvagi il sole.

*Gius.* Chi d'imitarlo brama,  
Per corregger talvolta affligge, ed ama.

*Asen.* Ma dagli esterni segni,  
Questo ch'ài tu per Simeon (perdona)  
Par odio, e non amor.

*Gius.* Deh così presto  
Non condannarmi. Oh come  
Siam degli altri a svantaggio.  
Facili a giudicar! Misero effetto  
Del troppo amar noi stessi. Al nostro fasto  
Lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti  
Quanto agli altri si scema. Ogn'un procura  
Di ritrovare altrove

O compagni all'errore,  
O l'error ch'ei non ha. Cambiam per questo  
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto

Il timore è prudenza,  
Modestia la viltà: Veduta in altri  
E viltà la modestia,

La prudenza è timor. Quindi poi siamo  
Sì contenti di noi: Quindi succede,  
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Vederti io bramerei  
Nel giudicar men presta.

Forse pietade è questa,  
Che chiami crudeltà.

Più cauta, oh Dio, ragiona;  
E sappi, che tal volta  
La crudeltà perdona,  
Punisce la pietà.

*Asen.* Se libero nol vuoi,  
S'ascolti almeno il prigionier. Pur questo  
Niegar potrai?

*Gius.* T'appagherò. Traete,  
Servi, a me Simeone. (E' ignoto a lei  
Il tradimento antico;  
Non sa ch'è mio germano, e mio nemico.)

*Asen.* Così da' detti suoi,



# GIUSEPPE RICONOSCIUTO

Da' moti, dall'aspetto  
T'avvedrai s'egli è reo.  
*Gius.* Segni fallaci,  
Aseneta, son questi. A noi permesso  
Di penetrar non è dentro i segreti  
Nascondigli d'un core. Il nostro sguardo  
Non passa oltre il sembiante. All'alme solo  
Giunge quello di Dio.  
*Asen.* Ma l'alma spesso  
Nella spoglia, che informa,  
I moti suoi sì violenta imprime,  
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.  
D'ogni pianta palesa l'aspetto,  
Il difetto, che il tronco nasconde,  
Per le fronde, dal frutto, o dal fior.  
Tal di un'alma l'affanno sepolto  
Si travede in un riso fallace:  
Che la pace mal finge nel volto  
Chi si sente la guerra nel cor.

*Giuseppe, Aseneta, Simeone.*

*Gius.* ( **V**ien Simeone. Oh se pensar potesse,  
Che Giuseppe son'io! Giustizia eterna!  
Eccolo in mio potere! Eccolo avvinto  
Fra' lacci d'un german, ch'ei volle estinto!)  
T'avvicina, o pastore.

*Sim.* Umile, e prono,  
Signore, a' piedi tuoi....

*Gius.* Sorgi.

*Sim.* (Qual voce!  
Qual sembiante è mai questo! Io perchè tremo!  
Chi mi toglie l'ardir!)

*Asen.* Parla.

*Sim.* Non oso.  
Sento in faccia al tuo sposo  
Un'incognito gel, che al cor mi scende.

*Gius.* (Son rimorsi che prova, e non gl'intende.)  
Pastor, dunque il tuo nome...

*Sim.*

# PARTE PRIMA.

9

*Sim.* E' Simeon. Lo sai.

*Gius.* La patria?

*Sim.* E' Carra.

*Gius.* Il genitor?

*Sim.* Giacobbe.

*Gius.* La madre?

*Sim.* Lia.

*Gius.* Chi son color, che teco  
Eran, quando giungesti.

*Sim.* I miei germani.

*Gius.* Non fu padre Giacobbe  
Pur d'altri figli?

*Sim.* (Aimè!) Sì: n'ebbe ancora  
Dalla bella Rachele.

*Gius.* E son?

*Sim.* Giuseppe,  
E Beniamin.

*Gius.* Ma questi  
Perchè non venner teco?

*Sim.* Appresso al padre  
Restò l'ultimo d'essi.

*Gius.* E l'altro?

*Sim.* (Oh Dio!)  
L'altro....

*Gius.* Segui.

*Sim.* Nol so.

*Gius.* (Lo so ben'io.)

*Asen.* (Impallidisce)

*Gius.* Almeno  
Dì, se vive Giuseppe.

*Sim.* Il genitore  
Lo pianse estinto.

*Gius.* Ei morì dunque?

*Sim.* Ignota  
E' a noi la sorte sua.

*Gius.* Troppo discordi  
Son fra loro i tuoi detti.

*Sim.* E pur son veri.

*Gius.* Ma che fu di Giuseppe?

5

*Sim.*



*Sim.* Ah, di Giuseppe,  
Signor, più non parlarvi. Un gran tormento  
Questo nome è per me.

*Gius.* Di qualche fallo  
E' forse reo?

*Sim.* No.

*Gius.* Forse ingrato al padre,  
Nemico a voi, v'insidiò, v'offese,  
Meritò l'odio vostro?

*Sim.* Anzi innocente....

Anzi giusto... Ah, Signor, quai cose chiedi!  
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio  
Lasciami ritornar. Senza saperlo  
L'anima mi trafiggi. Il tuo sembiante  
D'ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta  
Qualche acerba memoria in sen mi desta,

Oh Dio! Che sembrami

Veder presente  
Gemer quel misero,  
Quell'innocente,  
Svelto dal tenero  
Paterno sen.

Veggio le lagrime:

Sento le voci:  
Funeste immagini!  
Memorie atroci!  
Oh Dio! Lasciatemi  
Partire almen.

*Gius.* ( Vorrei per consolarlo  
Scoprirmi a lui. No, non è tempo. ) Io trovo  
Ne' confusi tuoi detti  
Fomento a' miei sospetti. E la tardanza  
De' tuoi germani.....

*Tanete, e detti.*

*Tan.* I Suoi germani appunto  
Son giunti.

*Gius.* E Beniamin?

*Tan.*

*Tan.* Vedilo. E' quello,  
Che più tarde d'ognun move le piante.

*Gius.* ( Ah madre, io ti riveggo in quel sembiante. )  
Va, Tanete, ed appresta  
Sollecito la mensa. A Simeone,  
Si disciolgano i lacci: e voi pastori  
Più presso a me venite.  
( Moti del sangue mio non mi tradite. )

*Giuda, Beniamino con gli altri fratelli di  
Giuseppe, e detti.*

*Giuda.* Signore, i cenni tuoi  
E le nostre promesse ecco adempite.  
Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua ormai  
Le tue dubbiezze: e non sdegnar frattanto  
Queste da' nostri voti accompagnate  
Offerte che rechiam.

*Gius.* Che mai recate?

*Giud.* Portiamo in tributo,  
Con umil sembiante,  
Dell'Arabe piante  
Le stille odorose,  
Dell'api ingegnose  
Il biondo licor.  
Ricchezze non sono.  
E' povero il dono:  
Ma tutti son frutti  
Del nostro sudor.

*Gius.* Gradisco i doni vostri:  
Sorgete, amici. Il genitor Giacobbe,  
Dite, che fa? Vive il buon vecchio?

*Giud.* Ancora,  
Signor, vive il tuo servo; dell'etade  
Solo il peso l'affanna.

*Gius.* E quel fanciullo  
E' Beniamin, di cui parlaste?

*Giud.* E' quello.

*Gius.* Figlio... ( Ah, come in mirarlo

6

*In-*



Intenerir mi sento! ) il cielo, o figlio,  
Prenda in cura i tuoi giorni. E sempre.. (Oh Dio,  
Qual tumulto d'affetti!) E sempre... (Il pianto  
Già dagli occhi mi piove.  
Frenar nol so. Vado a celarlo altrove.)

*Giuda, Simeone, Beniamino; e gli altri fratelli  
di Giuseppe.*

*Ben.* Così ci lascia?  
Io gl'interrotti accenti  
Non intendo, o germani.

*Sim.* Ah, che lo sdegno  
Sotto placido aspetto  
Ha nascosto fin'or.

*Giud.* Chi sa qual forte  
Preparata ci sia?

*Ben.* Fratelli, e dove,  
Dove mai mi traeste?

*Sim.* A noi dovuta  
E' questa pena. Or per Giuseppe oppresso  
Dio ci punisce. A lui non valse il pianto,  
L'affanno, le preghiere.

*Giud.* Il dissi invano,  
Non s'offenda il fanciullo. Or del suo sangue  
Da noi si vuol ragione.

*Tanete, e detti*

*Tan.* A Se vi chiama,  
Pastori, il mio Signor. Con voi comune  
Vuol oggi aver la mensa.

*Sim.* Aimè! Per noi  
Qualche insidia s'appresta.

*Ben.* Che giorno è questo mai!

*Giud.* Che mensa è questa!

*Tan.* Che si tarda? Non più. Pastori, andiamo.

*Tut-*

*Tutti, fuor che Tanete.*

**D**ifendi il popol tuo, gran Dio d'Abramo.

*Coro de' medesimi.*

**G**ran Dio d'Abram, siam rei.  
Ma siamo il popol tuo. Tutta con noi  
Deh non usar la tua giustizia. Ah quale  
Fra viventi è che possa  
Giustificarsi al tuo cospetto? E dove  
Si può da te sdegnato  
Fuggir, che a te pietoso? Il timor nostro  
Nasce da te, come la nostra speme:  
Che tu il giudice sei, ma'l padre insieme.

*Il Fine della Parte Prima.*

PAR-



## PARTE SECONDA.

*Giuseppe, e Tanete.**Giuf.* E Seguiſti il mio cenno?*Tan.* E' compito, o Signor. Gli Ebrei germani

Le biade deſiate

Ebber da me, come imponeti: e in quella

Parte che diedi a Beniamino, aſcoſi

L'argentea tazza, uſata

Da te alla menſa, ed agli augurj. Ignari

Dell'infidia, i paſtori

Lieti partir. Ma de' tuoi ſervi alcuno

Gli ſeguitò da lungi: uſciti appena

Della città le porte

Gli arreſterà: lor chiederà ragione

Del furto immaginato, e come rei

Ricondurralli a te.

*Giuf.* Quanto preſcriſſi

Adempitiſti fedel. Ma qual ſtupore

Ti confonde coſi?

*Tan.* Signor, chi mai

Non ſtupirebbe a tante

Repugnanti fra loro

Diverſità, che oſſervo in te? Ti veggo

E tenero, e ſdegnato, e lieto, e meſto

Nell' iſteſſo momento. Accogli amico

I figli di Giacobbe, e poi conſuſo

Parti da quei. Gl'inviti a menſa, e intanto

Ordini infidie a danno lor. Con mille

Segni di tenerezza

Diſtingui Beniamino, e appunto in lui

Del ſuppoſto delitto

Vuoi che cadan le prove.

*Giuf.* A te non lice

Tanto ancora ſaper. Vanne. I paſtori

Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno

Ciecamente ubbidisci: e non ti ſembri

Trop-

## PARTE SECONDA.

Tropo grave la legge: Ogn' un ſoggetto

E' a maggior poteſtà. Queſte ordinate

Son per gradi da Dio. Reſiſte a lui

Chi al ſuo maggior reſiſte.

*Tan.* Il zelo mio

Temerario non è. Parlai richieſto;

Tacito ubbidirò: tue leggi adoro:

Ne' della ſorte mia gli obblighi ignoro.

So, che la gloria perde

D'un' ubbidir ſincero,

Nell'eſeguir l'impero

Chi eſaminando il va.

Che con ardir protervo

Gli ordini eterni obblia:

Che ſervo eſſer dovria:

Che giudice ſi fa.

*Giuseppe ſolo.*

TU che dell'alme noſtre,

Eterna Verità, vedi gli arcani,

Sai tu contro i germani

S'io mediti vendetta. Ah mi diſſenda

La mano onnipotente

Da brama coſi ria, che ſempre torna

A ricader ſopra l'autor, che uſata

Col più forte è follia,

Con l'eguale è periglio,

Col minore è viltà. L'ira, che in volto

Io fingerò, non chiede

Che de' fratelli il pentimento. Io voglio,

Che veggan le ruine

Dove guida una colpa; acciò la tema

De' meritati ſdegni

Ad evitargli in avvenir gl'inſegni.

Sarò qual madre amante,

Che la diletta prole

Minaccia ad ogni iſtante,

E mai non ſa punir.

Alza



Alza a ferir la mano,  
Ma il colpo già non scende;  
Che amor la man sospende  
Nell'atto del ferir.

*Giuseppe, ed Aseneta.*

*Asen.* **A**H sposo, il ver dicesti. Accuso adesso  
La troppa mia credulità.

*Gius.* Che avvenne?

*Asen.* Or tempo è di rigor. Gli ospiti ingrati,  
Che poc' anzi partiro, il sacro vaso,  
Onde il futuro a preveder t' accingi,  
Tentarono involar.

*Gius.* Che dici?

*Asen.* Il vero:

Da' tuoi servi raggiunti,  
Con fermezza mentita  
Pria la colpa negar. Muoja di noi,  
Dicean, qualunque è reo: schiavi in Egitto  
Rimangan gli altri. I tuoi ministri intanto  
Proseguono l' inchiesta, e il furto indegno  
Trovàn di Beniamino  
Fra le biade nascoso. Allora i rei  
Perdon l' ardir: pallidi, esangui, e muti  
Altra scusa non han, che tutti in pianto  
Scioglierli a un tratto, e lacerarsi il manto.

*Gius.* Pur chi sa, se son rei?

*Asen.* Dunque i miei detti  
Mertan sì poca fè?

*Gius.* Ma tu poc' anzi

Gli credesti innocenti. Ora asserisci,  
Che t' ingannasti allor. Chi sa? Fra poco  
Tornando a far l' istesso,  
Dirai, che come allor, t' inganni adesso.

*Asen.* Consorte, i dubbj tuoi  
All' estremo son giunti.

*Gius.* E pur non siamo

Giammai cauti a bastanza. All' alma in questo

*Suo*

Suo carcere sepolta affatto ignoti  
Sarian gli esterni oggetti; i sensi sono  
I ministri fallaci,  
Che gli recano a lei. Questi pur troppo  
Son soggetti a mentir. Su la lor fede  
S' ella assolve, o condanna,  
Dubbio è il giudizio, e per lo più s' inganna.

*Asen.* Dunque incerta del vero

Sempre è l' anima nostra? E cieca vive  
Nelle tenebre sue?

*Gius.* Si spera in vano

Lume trovar, se non si cerca in Lui,  
Che n' è l' unico fonte  
Immutabile, eterno: in Lui, primiera  
Somma cagion d' ogni cagion: che tutto,  
Non compreso, comprende: in cui si move  
E vive, ed è ciascun di noi: che solo  
Ogni ben circonscrive; e luce, e mente,  
Sapienza infinita,  
Giustizia, verità, salute, e vita.

*Asen.* Ah qual raggio divino

Ti balena sul volto! In questi accenti  
Un non so che risuona  
Più che mortal! Tremo in udirti: e mentre  
Tu ti sollevi a Dio,  
Dove resto io comprendo, e chi son' io.

Nell' orror d' atra foresta

Il timor mi veggo accanto:

Nè so quanto ancor mi resta

Nell' incognito sentier.

Vero Sol de' passi miei,

Chi farà, se tu non sei,

Il pietoso condottier?

*Tanete, e detti, poi Tutti.*

*Tan.* **E**Cco, o Signore, i rei.

*Asen.* Vedili a terra

Tutti prostesi innanzi a te.

*Tan.*



*Tan.* Nè alcuno  
Di favellare ardisce.

*Giuf.* Folli! Che mai faceste?

La mia v'è forse ignota

Arte di prefagir?

*Giuda.* Signor, che mai

Risponderem? Quai detti,

Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne

La nostra iniquità. Questo è il momento

Di pagarne la pena. Ah Nume eterno,

Sento la man vendicatrice: e vedo

Contro i delitti umani

Della giustizia tua gli ordini arcani.

Del reo nel core

Detti un' ardore,

Che il sen gli lacera

La notte, e 'l dì.

In fin che il misero

Rimane oppresso

Nel modo istesso

Con cui fallì.

*Giuf.* No, no, tanto rigore

Tolga il ciel ch'io dimostri. Il furto appresso

A Benjamin si ritrovò. Rimanga

Egli solo mio servo: E voi tornate

Liberi al padre vostro.

*Giud.* E con qual fronte

A lui ritornerem?

*Ben.* Come! Tuo servo

Solo restar degg'io?

*Giuf.* Tu solo. E gli altri

S' affrettino a partir.

*Ben.* Fermate. Ah serbi,

Giuda, così le tue promesse? Almeno

Gli ultimi non negarmi

Fraterni amplessi. Ah voi partite, ed io

Rimango prigionier. Qual diverrai,

Afflitto genitor, quando il saprai!

Voi, se pietà provate

D'un

D'un misero germano,

Voi la paterna mano

Baciate almen per me.

Ditegli sol ch'io vivo:

Ditegli l'amor mio:

Ma non gli dite, oh Dio!

La sorte mia qual'è.

*Giuf.* (Soffrite affetti miei.)

*Giuda.* Nè v'è più speme

Di placar l'ira tua?

*Giuf.* Fatta è la legge:

Eseguitasi ormai.

*Giuda.* Sentimi almeno

Senza sdegno, Signor.

*Giuf.* Che dir potrai?

Spedisciti.

*Giuda.* Rammenti

Quando la prima volta

Io venni a te?

*Giuf.* Sì. Di condurmi allora

Beniamino t'imporsi. Il vecchio padre

Morrebbe (rispondesti)

Privandolo di lui. Senza il fanciullo

Non sperate (io soggiunsi)

Di rivedermi più.

*Giuda.* Con questa legge

Ritornammo a Giacobbe: egli di nuovo

Volle inviarci a te. Vano è 'l viaggio,

Se Benjamin non viene

(Dicemmo a lui.) Come (ei gridò) degg'io

Rimaner senza figli? Ah di Rachele

Ebbi due pegni solo. Il primo, oh Dio!

Fu di selvaggia fiera

Misero pasto. E' noto a voi: voi stessi

La novella recate. Io più nol vidi.

Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino

Qualch'evento l'opprime, all'ore estreme

La mia vecchiezza affrettareste. Intanto

Cresce la fame. Il genitor dolente

Che



Che far dovrà? Se Benjamin ritiene,  
Di disagio morrà: morrà d'affanno,  
Se parte Beniamino. Amato padre,  
( Gli dico al fin ) fidalo a me. Se torno  
Senza il fanciullo, in avvenir per sempre  
Guardami come reo. Mi crede: io parto:  
Compisco il cenno tuo. Tu padre sei,  
Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento,  
Signor, gli affetti miei. Dì, con qual core  
Or presentarmi al genitor potrei  
Senza il fidato pegno? Ah no: ritorni  
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo  
Restar servo per lui; pria che trovarmi  
Delle smanie paterne  
Spettatore infelice.

*Giuf.* ( Il cor mi sento  
Spezzar di tenerezza. )

*Giud.* E perchè mai  
Mi nascondi il tuo volto? Ah di pietade  
Se degno non son'io; n'è degno almeno  
Un desolato padre. Oh, se presente  
Agli ultimi congedi  
Fossi stato, Signor! Parea che l'anima  
A lui col figlio amato  
Si staccasse dal seno. Addio gli dice,  
E torna ad abbracciarlo: ora di nuovo  
Ad uno il raccomanda,  
Or all'altro di noi. Chiama Rachele:  
Si ricorda Giuseppe: entrambi in volto  
Ritrova a Benjamin: tutte risente  
Le sue perdite in lui: tutte... Ma... Come,  
Signor, tu piangi! Ah le miserie nostre  
Ti mossero a pietà. Seconda, oh Dio.  
Questi teneri moti.

*Giuf.* Ah basta: io cedo:  
Contenermi non so. Fratelli amati,  
Riconoscete il vostro sangue. Il finto  
Mio rigore abbandono.  
Venite a questo sen: Giuseppe io sono.

*Giud.*

*Giud.* Giuseppe!

*Ben.* Eterno Dio!

*Sim.* Miseri noi!

*Tan.* Oh portento!

*Asen.* Oh stupor!

*Giuf.* No: non temete:

Nè d'avermi venduto

La memoria v' affligga. A quel delitto

La sua deve l'Egitto,

Voi la vostra salute. A questa reggia

Dio m' invidi prima di voi. Tornate,

Tornate al padre mio. Ditegli tutte

Le grandezze del figlio: e d' esse a parte

Dite che venga. Ah voi tacete, e forse

Voi dubitate ancor. Giuda, rispondi:

Simeon, ti consola:

T'appressa, Benjamin.

*Asen.* Vedesti mai

Spettacolo, o Tanete,

Più tenero di questo? Osserva come

Tutti intorno al mio sposo

Fra timidi, e contenti

S'affollano i germani: e chi la fronte,

Chi la man, chi le gote,

Chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe

Darsi tutto ad ogn' uno: Interi accenti

Formar non fanno: e nelle gioje estreme,

In vece di parlar, piangono insieme.

Ma parla quel pianto,

Si spiega, l'intendo:

Oh quanto tacendo

Comprender mi fa.

La gioja verace,

Per farsi palese,

D'un labbro loquace

Bisogno non ha.

*Giud.* Oh giusto!

*Sim.* Oh generoso!

*Ben.* Oh felice Giuseppe!

*Giud.*



*Giud.* I sogni tuoi  
Ecco adempiti.

*Sim.* Oh provvidenza eterna!  
E' la prudenza umana  
Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe  
Sol per non adorarlo: e l'adoriamo  
Per averlo venduto.

*Giud.* In guisa tale  
Dio gli eventi dispone,  
Che serve al suo voler chi più s'opponne.

*Giuf.* Il portentoso giro  
Delle vicende mie, fratelli, asconde  
Più di quel che si vede. A voi dal padre  
Pieno d'amor vengo mandato: e voi  
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo  
Sono a barbaro stuol. Servo in Egitto,  
Accusato, innocente,  
Non mi difendo: e tollero la pena  
Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo  
A due rei mi ritrovo, e presagisco  
Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico  
I miei persecutori. Io somministro  
Alimenti di vita  
A chi morto mi volle. Io dir mi sento  
*Salvator della terra.* Ah, di chi mai  
Immagine son'io! Qualche grand'opra  
Certo in ciel si matura,  
Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura.

*Coro.* Folle chi oppone i suoi  
A' consigli di Dio. Ne' lacci stessi,  
Che ordisce a danno altrui,  
Alfin cade, e s'intrica il più sagace:  
E la virtù verace,  
Quasi palma sublime,  
Sorge con più vigor quando s'opprime.

*Il Fine della Seconda Parte.*

62814



62814

